

Il calice amaro del protezionismo: perché il vino europeo è finito nel mirino della Cina

scritto da Emanuele Fiorio | 12 Marzo 2026



La tensione commerciale tra Unione Europea e Cina raggiunge un nuovo picco: l'export di vino europeo in Cina, un mercato da 700 milioni di dollari, è diventato il principale ostaggio strategico di Pechino. Tra minacce di indagini anti-dumping e proposte di dazi al 30%, l'articolo analizza come il vino europeo sia finito al centro di una pericolosa rappresaglia geopolitica.

Il vino, per l'Europa, non è mai stato solo una questione di agricoltura o di commercio; è un simbolo di identità, cultura e prestigio internazionale. Eppure, nelle ultime ore, le

pregiate bottiglie provenienti dai vigneti di Francia, Italia e Spagna sembrano aver assunto un nuovo e meno nobile ruolo: quello di **“ostaggio” diplomatico** in una complessa partita a scacchi commerciale tra l’Unione Europea e la Cina.

La miccia francese e il rischio escalation

Al centro della nuova tensione c’è una proposta dirompente arrivata dal **Haut-Commissariat à la Stratégie et au Plan**, un organismo consultivo che risponde direttamente al Primo Ministro francese che in questo momento è Sébastien Lecornu. Il rapporto suggerisce misure drastiche per contrastare l’eccesso di importazioni cinesi a basso costo: un **dazio uniforme del 30% su tutte le merci provenienti dalla Cina** o, in alternativa, una svalutazione dell’euro rispetto al renminbi (moneta cinese).

Sebbene si tratti ancora di una proposta in fase di studio e non di una politica ufficiale, la risposta di Pechino non si è fatta attendere. Attraverso i canali mediatici statali, come l’account social *Yuyuan Tiantian* (legato alla China Media Group), il messaggio è stato cristallino: **se l’Europa dovesse procedere con dazi considerati discriminatori, la Cina sarebbe pronta a colpire uno dei settori più sensibili per l’export europeo: il vino.**

Numeri di un mercato sotto assedio

Il peso economico di questa minaccia è rilevante. Nel 2024, le esportazioni di vino dall’UE verso la Cina hanno toccato i **700 milioni di dollari**, con la Francia che da sola copre quasi la metà di questo valore. I dati doganali del 2025 confermano che nazioni come Francia, Italia, Spagna e Germania rimangono tra i primi dieci fornitori della Cina, con il prodotto francese che vanta una quota di mercato del **29,6%**, pari a circa 420 milioni di dollari.

Alcuni esperti suggeriscono che Pechino stia valutando seriamente l'apertura di indagini **anti-dumping e anti-sovvenzioni**, uno strumento già utilizzato in passato con effetti devastanti. Il precedente del 2021 con l'Australia – colpita da dazi punitivi tra il **116% e il 218%** che hanno virtualmente azzerato la sua presenza sul mercato cinese per tre anni – funge da monito per i produttori europei.

Una storia che si ripete: dai pannelli solari al vino

Non è la prima volta che il settore vitivinicolo si trova in prima linea. Già in passato, José Ramon Fernandez, segretario generale del CEEV (Comité Européen des Entreprises Vins), aveva denunciato come il comparto fosse stato preso in ostaggio in seguito alla decisione della Commissione Europea di imporre dazi sui **pannelli solari cinesi**. All'epoca, l'UE aveva accusato Pechino di vendere pannelli sottocosto (per un valore di 21 miliardi di euro nel 2011), scatenando una spirale di ritorsioni che ha toccato anche tubi d'acciaio, ceramiche e prodotti chimici come la toluidina.

Oggi, il clima è altrettanto teso. Mentre il Ministro delle Finanze francese Roland Lescure definisce **"insostenibile"** l'enorme surplus commerciale della Cina con l'Europa, Pechino ribatte che la competitività dei suoi prodotti non deriva da sussidi sleali, ma da **massicci investimenti in ricerca e sviluppo e da una filiera industriale completa**.

Il bivio: guerra commerciale o dialogo?

La risposta cinese si mantiene ferma: "Combatteremo se dovremo, ma le nostre porte restano aperte per parlare". **Il rischio concreto è quello di una "lose-lose situation"**, un esito in cui entrambe le parti perdono: i produttori europei rischierebbero di essere esclusi da un mercato cruciale, mentre i consumatori cinesi perderebbero l'accesso a prodotti

d'eccellenza.

In questo scenario, il vino non è più solo un piacere per il palato, ma il termometro di una relazione geopolitica sempre più fragile. **La speranza degli operatori** del settore, come auspicato a più riprese dalla Commissione Europea, resta quella di una “**soluzione amichevole**” che possa attenuare la tensione prima che il **calice amaro del protezionismo** venga servito definitivamente a tavola.

Punti chiave:

1. La Cina minaccia **indagini anti-dumping e anti-sovvenzioni** sul vino UE come ritorsione alle politiche protezionistiche proposte dalla Francia.
2. Il settore vinicolo è considerato un **ostaggio strategico**, con dinamiche simili alla passata disputa sui pannelli solari del 2011.
3. La **Francia è il bersaglio principale** della Cina, rappresentando quasi il 50% del valore delle esportazioni vinicole europee verso Pechino.
4. Il precedente dell'**Australia**, colpita da dazi fino al 218% nel 2021, rappresenta un serio monito per la sopravvivenza dei produttori europei nel mercato asiatico.
5. Pechino utilizza la pressione sul settore agricolo come **segnale politico** per forzare l'Unione Europea a negoziare ed evitare dazi generalizzati.